DOPPIOZERO

Daniele Tamagni, dandy dâ??Africa

Gigliola Foschi
14 Febbraio 2024

Fotografie per giocare assieme, per conoscersi, per capirsi. Daniele Tamagni (1975-2017) â?? a cui ora viene finalmente dedicata lâ??importante retrospettiva *Style is Life* a Palazzo Morando (Milano, fino allâ??1 aprile 2024) â?? Ã¨ stato un autore â??anomaloâ?• nel panorama della fotografia italiana. Tanto inusitato da fargli vincere sÃ¬ unâ??infinitÃ di premi, ma soprattutto allâ??estero: il Canon Young Photographer Award nel 2007; lâ??ICP Infinity Award nel 2010, per la categoria Moda; e il World Press Photo Award, nel 2011, con le sue foto delle *cholitas* boliviane che, con le loro ampie gonnellone svolazzanti, sfidano discriminazioni e divisioni di genere attraverso duri combattimenti di *wrestling*. Invece di fotografare paesaggi o realizzare reportage sui drammi e i dolori del mondo, come tanti autori preferivano fare, Daniele mescolava moda e reportage sociale per raccontare la cultura degli â??altriâ?•, e cosÃ¬ girava per il mondo, soprattutto viaggiava in Africa, amata seconda patria. GiÃ la sua prima ricerca, *Gentlemen of Bacongo* (pubblicata nel 2009 da Trolley Books, casa editrice fondata a Londra nel 2001 dal geniale Gigi Giannuzzi) lo impone talmente allâ??attenzione che lo stilista Paul Smith non solo gli firma la Prefazione del libro, ma trae anche spunto dalle sue foto per la collezione di abiti maschili della primavera-estate 2010. In controtendenza e in anticipo sui tempi, Daniele infatti racconta la vitalitÃ e la creativitÃ e lâ??eleganza stilistica dellâ??Africa, astenendosi dal fotografare il solito bambino nero, con la pancia gonfia e una mosca sullâ??occhio.

The Playboys of Bacongo, da Gentlemen of Bacongo, 2008, Â©Daniele Tamagni/Courtesy Giordano Tamagni.

Â«Daniele ha intrapreso una missione per dimostrare quanto ricco sia il continente africano in termini di diversitÃ e storie ancora non narrate. Si Ã¨ deliberatamente concentrato su individui ai margini della societÃ , su coloro che aprono la strada ai loro viaggi unici Â», racconta lâ??affascinante co-curatrice etiope della mostra, AÃ¯da Muluneh, che, assieme a Chiara Bardelli Nonino, ha scovato nellâ??archivio di questo fotografo, purtroppo scomparso a soli 42 anni, anche molte fantastiche immagini inedite. Fotografie che, assieme a quelle piÃ¹ iconiche e giÃ note, compongono ora una mostra ipercolorata, allâ??insegna della vitalitÃ africana e del bisogno di esprimere una libertÃ faticosamente conquistata. Ci sono i metallari del Botswana, con le loro borchie esibite e il look aggressivo; i giovani di Johannesburg â?? *born free*, perchÃ© nati dopo lâ??apartheid â?? vestiti a metÃ via tra innovazione e tradizione; la Fashion Week di Dakar, osservata da dietro le quinte e nei suoi momenti piÃ¹ scenografici, con alcune magnifiche ragazze nere che poi diventeranno top model in Europa; e vediamo pure un magnifico ritratto della cantautrice e star americana Solange Knowles; e pure le prime fotografie di Daniele, scattate da lui a Cuba. Immagini, queste ultime, che faranno comprendere al padre, Giordano Tamagni, come il giovane Daniele avesse buone speranze nel mondo della foto. PerchÃ© questo suo figlio â?? certo colto (aveva un Master in Storia dellâ??Arte conseguito allâ??UniversitÃ Cattolica di Milano), ma pure introverso e â??complicatoâ?• â?? mostrava ai suoi occhi una vocazione che non andava soffocata. Da un certo punto di vista, infatti, poteva sembrare, a chi lo incontrava per la prima volta, come una sorta di â??pulcino neroâ?•, con molte difficoltÃ nei rapporti interpersonali. Ma bastava parlargli un poâ?? per accorgersi della sua grande umanitÃ , tenacia, passione ed energia creativa. E soprattutto sapeva trasformarsi, con la macchina fotografica, in una persona capace di stabilire relazioni di complicitÃ con chiunque, entrando nelle situazioni piÃ¹ disparate e imprevedibili, dedicando tutto se stesso a quel che vedeva e allâ??umanitÃ che lo circondava.

Tembisa Revolution #2, da Joburg Style Battles, 2014, Â©Daniele Tamagni/Courtesy Giordano Tamagni.

Ma torniamo a quel suo primo lavoro, *Gentlemen of Bacongo*, che gli diede finalmente approvazioni e notorietÃ . Daniele ritrae, con maestria impareggiabile e coinvolgimento profondissimo, la moda di strada dei cosiddetti *sapeurs*: gentlemen congolesi capaci di reinventare la moda occidentale e le regole dellâ??eleganza nel nome del colore, personaggi straordinari, in grado di trasformare il loro lussuoso ed eccentrico modo di vestire in un codice di comportamento, in una filosofia che si fa anche gesto politico. In Congo lâ??eleganza sâ??identifica infatti con la *Sape* (*SociÃ©tÃ© des Ambienceurs et des Personnes ElÃ©gantes*, â??SocietÃ di persone eleganti che fanno ambienteâ?•): un fenomeno sociale nato nel quartiere di Bacongo, a Brazzaville, ancora in epoca coloniale, e poi diffuso a Kinshasa come forma di opposizione politica e culturale alla dittatura del generale Mobutu, il quale, in nome di un obbligatorio ritorno â??allâ??autenticitÃ congoleseâ?•, aveva anche vietato di vestirsi allâ??occidentale. Per i *sapeurs*, essere super-eleganti, vestiti letteralmente dalla testa ai piedi con cappelli, abiti e scarpe con marchio ben in vista di noti stilisti francesi e italiani, diventa un gesto di libertÃ e unâ??arte di vivere che si esprime attraverso il corpo e lo stile. Ma Ã¨ anche un modo per suscitare rispetto e ammirazione tra la gente del quartiere, che li invita a esibirsi, coi loro tipici passi danzanti e le loro pose studiate e fantasiose, in sfilate o in occasione di feste e matrimoni.

Come racconta Alain Mabanckou, Â«Il loro segreto Ã¨ il portamento, grazie al quale qualsiasi abito indossato da un *sapeur* guadagna immediatamente unâ??altra dimensione. Non Ã¨ lâ??abito che fa il *sapeur*, Ã¨ piÃ¹ che altro una questione di tocco personale che si apprende durante una lunga osservazione. Osservazione che obbedisce anchâ??essa a certi rituali. Per questo il congolese si riferisce alla *Sape* come a una religione, la famosa *religion ya kitendi* (religione del tessuto)Â». Un culto estetico, dunque, ma con valenze anche comportamentali e spirituali, dove stupire gli altri Ã¨ un â??comandamentoâ?• di rigore, ma dove bisogna soprattutto conoscere la â??trilogia dei coloriâ?• (che non devono mai essere piÃ¹ di tre in un completo), e pure rispettare regole precise. Come recita la â??Preghiera del *Sapeurâ?•*: â??non sarai razzista, discriminatorio, nÃ© tribalista; non sarai violento nÃ© insolenteâ?•.

Vive la SapÃ© #2, da Gentlemen of Bacongo, 2008, Â©Daniele Tamagni/Courtesy Giordano Tamagni.

Daniele Tamagni racconta, senza mai giudicarlo, questo movimento ricco di contraddizioni e paradossi, dove persone semplici, che spendono fortune per abbigliarsi, vivono in quartieri poveri ma sono vestite in modo eccentrico e raffinato. In fondo sono uomini (e solo in parte donne) capaci di trasformare il loro eccentrico e talvolta lussuoso modo di vestire in un gesto di orgoglio e di gioia di vivere in un paese complesso e spesso difficile. Â«Lâ??Africa quotidiana Ã¨ fatta anche di speranza: le mie foto sono un inno alla vitaÂ» scrive lo stesso Daniele.

Le sue inquadrature sanno isolare dettagli: il sigaro o la pipa tra le labbra, il colore dei calzini, le scarpe iperlucidate prima di uscire tra le strade polverose del quartiere, il tocco raffinato del fazzolettino nel taschino della giacca in pendant con il colore della camicia o con quello della cravatta. Le sue immagini

colgono lâ??importanza dei gesti e dei portamenti; sottolineano la relazione tra le persone e gli ambienti in cui vivono; e costruiscono cosÃ¬ una narrazione che ha il ritmo intenso della rumba congolese.

Ritratto di Daniele Tamagni Â©Iskander Ziganshin.

Daniele dunque non racconta i *sapeurs* con lo sguardo freddo di un antropologo vecchio stampo, o di una persona esterna per quanto di fiducia, ma diventa un poâ?? un *sapeur* pure lui. Osserva, ma anche prende parte alla vita di Jean Claude Mouzieto, fedele alla religione di Grenard Matsoua, che lottÃ² per la libertÃ dal potere coloniale e primo grande *sapeur*; di Lamame, detto il â??pariginoâ?• per la sua passione della moda made in France; del cappellano militare Chalereux, fotografato nel suo salotto in tre versioni trasformiste: in divisa militare, in stile casual â??allâ??americanaâ?• e naturalmente da *sapeur* con completo a righe bianche e rosaâ?¦ Allâ??opposto di Henri Cartier-Bresson â?? che fotografava *Ã la sauvette*, cioÃ¨ rendendosi invisibile â?? gli scatti di Daniele Tamagni non sono â??rubatiâ?•, non â??colgono di sorpresaâ?• nessuno, perchÃ© nascono da un gioco fatto insieme, privo di giudizi e pregiudizi. La sua non Ã¨ una semplice osservazione partecipe, ma qualcosa di piÃ¹: una partecipazione osservante. Intime e forti, le immagini di Tamagni scompaginano le carte di una logica fotografica basata sulla differenza tra osservatore e osservato, tra chi guarda e chi Ã¨ visto. Nascono da un terreno dâ??esperienza basato sullâ??incontro reciproco, sorgono da un desiderio di conoscenza che Ã¨ autentico co-sentire, capacitÃ di mettersi in gioco e accogliere la voce degli altri, per amplificarla e tradurla in immagini. E magari, anche, ridere assieme con complicitÃ .

Daniele Tamagni, *Style is Life*

a cura di AÃ¯da Muluneh e Chiara Bardelli Nonino

Palazzo Morando/Costume Moda Immagine, via Santâ??Andrea 6, Milano, fino allâ??1 aprile 2024

Catalogo Kehrer Verlag, pp. 256, â?¬ 58 Euro, testi in inglese e italiano.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

© Daniele Tamagni/Courtesy Giordano Tamagni Design TOMO TOMO

DANIELE TAMAGNI

Da martedì a
(aperta lunedì
11:00—19:00
Ingresso liber

www.costume
www.danielet
@danieletama

PALAZZO MORANDO
COSTUME MODA IMMAGINE
Via Sant'Andrea 6 - Milano

A cura di AÏDA
e CHIARA BA

9 FEBBRAIO—1 APRILE 2024

STY